

FESTA DELL'UNIVERSITÀ E DEL GRAN CANCELLIERE PUA
INTERVENTO DEL MINISTRO GENERALE E GRAN CANCELLIERE
Roma, 16 gennaio 2024

Eminenza, Autorità accademiche, studenti e collaboratori della PUA, Pregiati ospiti,

Saluto cordialmente tutti e ciascuno in questa giornata speciale per la memoria dei cento anni dello *Studium Biblicum Jerosolimitanum*, espressione peculiare della nostra presenza otto volte secolare in Terra Santa. Ringrazio anche il Rettore e i suoi collaboratori per questa festa dell'Università e del Gran Cancelliere, che è sempre il Ministro generale dell'Ordine; ciò testimonia il singolare legame tra questa istituzione e la nostra Famiglia carismatica.

La ricorrenza dello Studio Biblico cade nell'anno che ricorda i 750 anni della morte di San Bonaventura da Bagnoregio, Dottore Serafico e Ministro Generale dell'Ordine, settimo dopo il Serafico Padre San Francesco. Approfito per annunciare che il 2 febbraio sarà pubblicata una Lettera dei 4 Ministri generali per commemorare questo anniversario.

Attingo alla sua sapienza per evidenziare in una prospettiva francescana lo specifico della Sacra Scrittura per scrutare il mistero di Dio e della persona umana. Mi rifaccio per questo al *Breviloquio* di San Bonaventura, scritto intorno al 1257. Esso sintetizza la sua poderosa perlustrazione teologica contenuta nel *Commento alle Sentenze* di Pietro Lombardo in un «discorso in sintesi e in breve» sia per offrire ai confratelli e agli studiosi un compendio sulle verità della teologia, sia per correggere la tendenza dei «nuovi teologi» a fuggire dalla Sacra Scrittura ritenuta «incerta, disordinata, oscura come selva», preferendo, questi, scrutare il mistero di Dio attraverso lo strumentario della ragione e la chiarezza della logica (cf *Prologo*).

Nel *Prologo* dell'Opera – che Chenu definisce come «il più bel programma di ermeneutica sacra che il XIII secolo abbia proposto»¹ – il Dottore Serafico mette in chiaro il corretto procedimento con cui accostarsi allo studio teologico: si parte dalla fede, si procede con *l'humana investigatio* per giungere ad assaporare la verità e la bontà di Dio: dunque le tre tappe del percorso sono la fede, la ragione e la contemplazione.

1. La fede

Il primo momento segna l'inizio, che è quello di una fede che pieghi «le ginocchia del nostro cuore» e consenta l'accoglienza dell'*influentia*, cioè della luce inviata dal Padre che col Figlio e lo Spirito ci costituisce «conoscenti e amanti»: solo partendo dalla saldezza della fede, è possibile accedere alle Sacre Scritture, ammirandone con la mente e il cuore l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità. Non solo la Scrittura è da scrutare ma anche la creazione va contemplata e ascoltata, dal momento che «il mondo creato è come un libro, in cui la Trinità creatrice riluce, è rappresentata ed è letta» (2,12).

Dunque, l'avvio non parte *dall'umana ricerca ma grazie alla divina rivelazione*, la quale discende dal Padre della luce fino al cuore dei fedeli. Tale luce inviata altro non è che la fede, la quale è *lucerna, porta e fondamento* per potersi addentrare nella conoscenza della Scrittura, cioè nella costruzione della teologia.

¹ Marie-Dominique Chenu, *La teologia come scienza nel XIII secolo* (Biblioteca di Culture medievale, "Di fronte e attraverso" 148, Jaca Book 1985), p. 78.

L'*ethos* del teologo viene arricchito con l'inserimento, accanto alla fede, dell'amore. Nessuna indagine è possibile a coloro che non partono *cognoscentes et amantes*: il vero e il bene sarebbero per loro invisibili e introvabili. L'esigenza di essere *amantes* conferisce alla teologia quel carattere tipico di *scientia affectiva et practica*, ben distante da quel conoscere che san Francesco apostrofa come *scire sola verba* (cf le *Ammonizioni* 7 e 5). Del resto, tutto lo sforzo compiuto dall'intelligenza della fede poggia su questa ferma intenzione e aspirazione: «diventare buoni ed essere salvati» (cf *Prologo*).

La presenza dello Studio Biblico nei Luoghi Santi alimenta l'ispirazione della fede, non solo per gli spazi fisici, che dicono la concretezza della rivelazione, ma insieme anche per la fede della Chiesa madre di Gerusalemme, il cui mistero di piccolezza resta esemplare.

2. La ragione

Il secondo momento, dopo la partenza dalla fede che peraltro accompagna ed intride tutto l'itinerario, è la ricerca di una piena comprensione del messaggio divino, possibile grazie alle umane capacità di ragione e intelletto. Con minuziosa analisi, il filosofo e teologo Bonaventura, cominciando dal principio delle cose, tratta di «Dio, della creazione delle cose stesse, della caduta, della redenzione per il sangue di Cristo, del ritorno alla condizione originaria per la grazia, della medicina dei Sacramenti, e infine della retribuzione con la pena e la gloria eterne»: è un'esposizione che corre sul filo di una logica spiegata con chiarezza e brevità allo scopo di ottenere nei lettori «una più facile memoria e una più lucida visione», come precisa l'Autore nelle ultime righe del *Prologo*. Il suo intento, perciò, è far vedere che la verità desunta dalla Scrittura *esse a Deo, de Deo, secundum Deum et propter Deum*, così che giustamente questa scienza si chiama teologia.

Per Bonaventura rimane chiaro che la Scrittura è Parola divina, mentre la teologia è pur sempre parola umana. È questa che accoglie nella fede il dato rivelato dalla Scrittura stabilendone una rigorosa intelligenza razionale, per una maggior comprensione e per una più convinta adesione. Del resto, protagonista della conoscenza è sempre il dono di Dio al punto che «nessuno possiede Dio, se non è posseduto in un modo più speciale da lui» (5,1): il vero *habere Deum* è un *haberi a Deo*.

L'uso di tutti gli strumenti scientifici e metodologici è fondamentale ed esige uno studio rigoroso e una mente aperta, sostenuta dalla fede. Una provocazione importante per noi.

3. La contemplazione

Il terzo elemento del suo metodo teologico è la costante attenzione al frutto del lavoro teologico, al fine cui deve tendere ogni sforzo conoscitivo e anelito del cuore: «attraverso questa conoscenza possiamo giungere alla pienissima conoscenza ed all'amore illimitato della beatissima Trinità, a cui tendono i desideri dei Santi, in cui risiede il punto finale e il compimento di ogni cosa vera e buona» (cf *Prologo*). Lo scopo è dunque quello di poter godere i frutti della ricerca la quale, a causa degli argomenti trattati, è già una forma di pregustazione del godimento futuro, contenendo in sé «un sapore perfetto» (cap. 1,1). All'incandescenza dell'amore è chiamata anche la *ratio*!

Questo metodo di studio offerto dal *Breviloquio* trova conferma nel coevo e famoso Sermone *Christus unus magister vester*, pronunciato da san Bonaventura come discorso inaugurale tenuto all'università parigina: non ci può essere alcuna partenza se non *dalla stabilità della fede*; da questa base sicura, si procede con il lavoro razionale per raggiungere la soavità della contemplazione. Concetto efficacemente scolpito nella seguente triade: "*a stabilitate fidei, per serenitatem rationis, ad suavitatem contemplationis*" (n. 15).

Questa apertura bonaventuriana ci dice che la ricerca biblica supera se stessa e da qui sappiamo che si spalanca la questione del senso e della felicità definitiva.

Consegno questi semplici appunti bonaventuriani per nutrire la memoria della vita e missione dello *Studium Biblicum*, profusa ormai da cento anni in Gerusalemme, per tenere insieme la fede, la ricerca e la felicità. Da qui possiamo ricevere ottimi spunti.

L'integrazione dello *Studium* nell'allora Collegio e poi Ateneo *Antonianum*, voluta all'inizio dal mio Predecessore di felice memoria Fr. Bonaventura Marrani e poi costantemente perseguita da tutti i Ministri Generali, è un segno eloquente dell'approccio francescano allo studio della teologia e insieme della filosofia. Nella visione bonaventuriana, infatti, Dio è colui che agisce con il massimo di senso, è colui che crea il senso, liberamente: al dinamismo della ragione, radicata nella fede e animata dal gusto di Dio, spetta il compito di perlustrare questo "senso" di Dio.

Auguro a questa Università, in un tempo che chiede un ripensamento e un rinnovamento profondo della sua identità e missione in collaborazione vitale con le altre istituzioni accademiche pontificie romane e non solo, compresa quindi la Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia che ne è parte integrante. Si tratta di attingere alla forza delle sue radici per vivere questo presente e proiettarsi nel futuro, oltre mere logiche di sopravvivenza e mantenimento di qualsiasi status quo, individuale e istituzionale. Del resto, se questo è sempre urgente nell'avventura della vita e della fede, come potrebbe non esserlo in quella della ricerca e dello studio? Il cambio d'epoca che viviamo ci chiede di rimanere cercatori di senso con tutti i soggetti che oggi nelle diverse culture condividono l'enigmatica e magnifica esperienza umana, compresa la ricerca di una dimensione della persona e del mondo che chiamiamo spirituale nel senso cristiano più alto, quindi incarnata.

Esprimo la gioia dell'Ordine per l'anniversario dello *Studium Biblicum Jerosolimitanum*, insieme alla profonda gratitudine per quanti lungo questo secolo ne hanno garantito la vita, l'attività e la continuità, al servizio di tanti che ne hanno usufruito. Non ultima tra questi la Custodia di Terra Santa, che sin dall'inizio ha permesso allo Studio di vivere e di operare.

Tutto ciò è ancor più evidente specialmente in questo tempo di prova per la Terra Santa e per i popoli che la abitano. Aiuti ancora la nostra presenza in quella Terra benedetta a ritrovare sempre di nuovo le ragioni che permettono la vocazione universalistica di Gerusalemme, già annunciata dai profeti e rimasti viva nei secoli, insieme all'aspirazione e al lavoro concreto di molti per la pace e la giustizia.

Un fraterno augurio a tutti e continuiamo con fiducia il cammino, in un tempo nel quale sembra che la "parola del Signore sia rara e le visioni non sono frequenti" (1Sam 3,1). Per questo è ancor più urgente testimoniare con ogni mezzo la potenza e la bellezza di questa parola. Grazie per il vostro grande contributo e buon cammino!

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Ministro Generale e Gran Cancelliere PUA

Prot. 112937/MG-133